

Disgusto

Benvenuto!

E esco per strada meditando a conclusione di una lunga operazione burocratica presso l'Agenzia delle entrate. Qualcuno, da fuori, fa irruzione nei miei pensieri. E' un uomo, brutto, sporco, bagnato e infreddolito. Mi parla. Ha dormito per strada - spiega - e la notte è stata fredda... ha bisogno di venti euro per comprarsi una coperta o una tenda (non capisco bene... parla male: è straniero). Qualcosa mi tocca il cuore, gli do i soldi. Lui mi prende la mano e, con rapido gesto, si china per baciarmela. Preso alla sprovvista agisco di istinto e sottraggo la mano. Percependo il rifiuto lui chiede scusa. "Sono io che devo scusarmi" dico. Tra le tante cose, belle e brutte, che sono capace di fare eccome una inattesa: sono capace di provare disgusto per un altro essere umano.

Paolo

Invito alla Preghiera

Ritorno di Deola

Torneremo per strada a fissare i passanti e saremo passanti anche noi. Studieremo come alzarci al mattino deponendo il disgusto della notte e uscir fuori col passo di un tempo. Piegheremo la testa al lavoro di un tempo. Torneremo laggiù, contro il vetro, a fumare intontiti. Ma gli occhi saranno gli stessi e anche i gesti e anche il viso. Quel vano segreto che c'indugia nel corpo e ci sperde lo sguardo morirà lentamente nel ritmo del sangue dove tutto scompare. Usciremo un mattino, non avremo più casa, usciremo per via; il disgusto notturno ci avrà abbandonati; tremeremo a star soli. Ma vorremo star soli. Fisseremo i passanti col morto sorriso di chi è stato battuto, ma non odia e non grida perché sa che da tempo remoto la sorte - tutto quanto è già stato o sarà - è dentro il sangue, nel sussurro del sangue. Piegheremo la fronte soli, in mezzo alla strada, in ascolto di un'eco dentro il sangue. E quest'eco non vibrerà più. Leveremo lo sguardo, fissando la strada.

Cesare Pavese



Nella figura un particolare di Giuditta e Oloferne del Caravaggio - 1599. "Avvicinatasi alla colonna del letto che era dalla parte del capo di Oloferne, ne staccò la scimitarra di lui; poi, accostatasi al letto, afferrò la testa di lui per la chioma e disse: «Dammi forza, Signore Dio d'Israele, in questo momento». E con tutta la forza di cui era capace lo colpì due volte al collo e gli staccò la testa." (Giuditta 13: 6-8) Il corpo di Giuditta è contratto in una espressione di disgusto che possiamo attribuire sia al gesto sia alla conseguenza del gesto





Riflessioni. Disgusto, fabbrica di ideologia

Descriviamo brevemente l'esperimento di Ritter e Preston (Università dell'Illinois - 2011) al quale hanno partecipato ottantadue volontari, tutti studenti universitari cristiani (una descrizione completa dell'esperimento - metodi, scopi e risultati - è riportato nell'articolo in bibliografia). Come spesso accade in ambito sociologico, un fattore importante dell'esperimento è l'idea che ne avevano i partecipanti, mentre ne prendevano parte: era infatti necessario che questa idea fosse sbagliata! Mettiamoci, così, nei panni dei ragazzi al momento dell'ingaggio... è stato loro detto più o meno ciò che segue: "siamo una organizzazione che fa analisi sociologiche e di mercato... ti vogliamo far partecipare a due di queste, in contemporanea. La prima è un'indagine "marketing" che intende confrontare quale di due bevande è la più gradevole al gusto e la seconda è una indagine di carattere sociologico riguardante il rapporto tra calligrafia e personalità. Ecco quel che dovrai fare, se accetti: per prima cosa, assaggerai una delle due bevande e poi, durante il tempo necessario al palato per riposarsi, copierai manualmente il testo che ti verrà dato compilando anche un questionario di personalità. Dopo la fase di scrittura, assaggerai la seconda bevanda. Alla fine redigerai un breve rapporto comparativo tra le due bevande". I ragazzi che hanno aderito a questo programma hanno fatto tutto ciò che vi era previsto ma, come hanno avuto modo di sapere solo alla fine, il senso era completamente diverso da quel che pensavano: si trattava di un unico esperimento sul disgusto! I volontari erano stati divisi (a loro insaputa) in due gruppi differenti rispetto al testo da copiare. In particolare, all'inizio della fase di scrittura, un gruppo ha ricevuto un testo perfettamente allineato e rispondente alle "idee di un cristiano" mentre l'altro ha ricevuto un testo "assai sconveniente" rispetto alle stesse idee. Al contrario, per quanto riguarda la cosiddetta "indagine marketing", tutti hanno ricevuto, sia prima che dopo, la stessa unica bevanda (un'ottima limonata). Ebbene ecco cosa è successo: mentre il primo dei due gruppi (quello di chi ha dovuto copiare un testo allineato alle proprie idee) non ha percepito differenze di gusto tra il primo e il secondo assaggio. Il secondo gruppo (quello di chi ha dovuto copiare un testo molto sbagliato rispetto alle proprie idee) ha valutato, nella quasi totalità, la "seconda bevanda" disgustosa! Cercheremo nel seguito di interpretare, in tre passaggi, questo risultato sperimentale.

Primo passaggio: l'emozione.

Il disgusto è emozione, un'esperienza profondamente umana. Martha Nussbaum, uno dei filosofi contemporanei che ha maggiormente studiato le emozioni, sostiene che esse riflettono la parte della nostra intelligenza che dà valore alle cose (gli oggetti, le persone, i luoghi, la nostra stessa vita, le scelte, etc). Se piangiamo per una perdita, ad esempio, stiamo facendo emergere, attraverso l'emozione, il valore che aveva per noi l'oggetto della perdita subita. Tale valore c'era già prima della perdita ma ora viene espresso - rivelato! - attraverso un'emozione. Così se non è giusto dire che un'emozione coincide con un giudizio di valore è giusto dire, invece, che essa "contiene tale giudizio" in quanto lo veicola esprimendolo a noi stessi e agli altri. Si fa strada un'ipotesi filosofica affascinante: il nostro stabilire il valore - compreso il "prezzo delle cose che compriamo" - è legato, direttamente o indirettamente, alla nostra capacità di provare emozione verso ciò che la nostra intelligenza è in grado di distinguere e osservare. L'emozione è quindi molto più di uno "stato d'animo" al quale ci si abbandona, come mossi dalla forza di un vento impetuoso: è una parte sostanziale della nostra intelligenza, dell'intelligenza umana. Questa visione ha due conseguenze importanti. La prima è che ogni emozione ha un suo preciso referente, che è sperato, temuto, acquisito, allontanato, messo a rischio, perduto etc e in ognuna di tali condizioni è "sentito" attraverso una emozione. La seconda è che l'emozione eredita le limitazioni che governano la nostra intelligenza... e questo è dimostrato, limitatamente al disgusto, dall'esperimento di Ritter e Preston che





abbiamo descritto. Chiariamo questo punto nel secondo passaggio.

Secondo passaggio: il disgusto.

Il disgusto sembra essere un'emozione indirizzata direttamente a ciò che è nel mondo e verso il quale formuliamo la nostra avversione in quanto non ne gradiamo l'odore, la consistenza, la forma, il gusto etc. Ma l'esperimento dimostra che non è per niente così: la limonata disgustosa era la stessa che precedentemente era stata gradita! Il disgusto riguarda l'idea che abbiamo delle cose e non le cose in sé... (esattamente ciò che accade con la nostra intelligenza). La "seconda limonata" è solo un'idea... non è nel mondo: nel mondo c'è una sola limonata! Il disgusto valuta la nostra idea di qualcosa e non quel qualcosa, qualificando un particolare e fondamentale aspetto del valore: il valore che ha ciò che "accogliamo in noi" rispetto a ciò che "espelliamo da noi". È disgustoso ciò che oltrepassa i confini che abbiamo tracciato, nella nostra mente, come "perimetro del nostro corpo e della nostra anima". Riflettiamo su alcuni casi: è disgustoso ciò che noi stessi abbiamo espulso: feci e liquidi corporei; è disgustoso ciò che nega la vita che è in noi; ciò, quindi, che può essere associato a morte e decomposizione (ad esempio gli insetti); è disgustoso tutto ciò che contraddice la cura che abbiamo di noi stessi: la sporcizia fisica e morale. Inoltre, il disgusto, provenendo dal mondo delle idee può passare da una idea ad un'altra (disgusto proiettivo). È difficile disporsi a bere una minestra rimestata con uno scacciamosche, anche sapendo che è nuovo e pulito. In modo simile, nel nostro esperimento, la lettura di un testo scandaloso ha proiettato il disgusto su ciò che ha avuto la sventura di collocarsi, nello spazio e nel tempo, nelle vicinanze di quella esperienza negativa. È bastato non sapere che si trattava della stessa limonata, già prima gradita, per poter considerare disgustosa "la seconda limonata".

Terzo passaggio: la missione

Se gli diamo lo spazio che merita, il nostro cuore missionario oltrepassa la barriera del disgusto: valuta ciò che deve essere accolto e ciò che deve essere espulso facendo appello alla carità e alla giustizia e non al disgusto. Il cuore missionario allarga il "perimetro del nostro corpo e della nostra anima" fino a farci entrare il mondo intero! Lo sa bene chi ha dovuto superare il disgusto per accudire gli anziani, andare nelle case dei poveri, andare incontro a chi ha diverse abitudini, appetiti e sembra violare la nostra idea del mondo e di Dio. Non si tratta di "non valutare", naturalmente. Si tratta solo di non farsi dominare dal disgusto, il quale "se ritenuto oggettivo" porta all'errore in quanto giudica prima di aver guardato, esplorato, cercato di capire. Il disgusto è una vera e propria fabbrica di ideologia perché "alla prima idea brutta che abbiamo di qualcuno o qualcosa" già espelle quel qualcuno o qualcosa, interrompendo ogni dubbio, approfondimento, dialogo, esplorazione. Ogni volta che ci viene la tentazione di assegnare al nostro disgusto il potere di giudicare il mondo intorno a noi potremo pensare all'esperimento di Ritter e Preston, alle "due" limonate che invece erano una sola. Se invece dopo aver "valutato da missionari" fossimo disposti a "toccare" persino il male, superando i segnali di allarme che il nostro disgusto ci trasmette, potremmo favorire il ripetersi del miracolo di Dio: non noi contaminati dal male ma ciò che tocchiamo purificato dalla nostra testimonianza. "Ed ecco un lebbroso, avvicinosi, gli si prostrò davanti, dicendo: «Signore, se vuoi, tu puoi purificarmi». Gesù, tesa la mano, lo toccò dicendo: «Lo voglio, sii purificato». E in quell'istante egli fu purificato dalla lebbra". (Mt 8: 2,3)

(Sopra e in ultima pagina: tre particolari del "Trionfo della morte" di Pieter Bruegel il Vecchio - 1562; gli uomini affrontano il trapasso con i più vari stati d'animo: sorpresa, sgomento, rassegnazione, inutile ribellione; l'opera - ad un tempo bella e disgustosa - è un'allegoria della guerra e delle miserie umane)





La domanda del mese

A cosa serve il disgusto? Cosa c'è di positivo nel disgusto? Riflettiamo su questo passaggio: "il contatto con una sostanza disgustosa mina il senso della propria dignità. Il disgusto sorveglia e difende, perciò, gli scopi della dignità e più in generale dell'appartenenza a un gruppo. Le prove di questa affermazione le possiamo trovare nei resoconti dei sopravvissuti ai campi di concentramento che in maniera chiara, ancorché drammatica, mostrano che cosa accade se la difesa del sé corporeo crolla e si rimane esposti alla contaminazione. La mancanza di servizi igienici, spesso anche dell'acqua, rendeva impossibile lavarsi e mantenersi puliti con il risultato che i prigionieri tendevano a percepirsi come animali e anche le guardie e i compagni li consideravano allo stesso modo. Le guardie maltrattavano e uccidevano più facilmente i prigionieri più sporchi e quelli che si erano lasciati andare maggiormente alla contaminazione degli escrementi, e questi stessi prigionieri erano più rassegnati e resistevano meno agli attacchi delle guardie. Al contrario, quelli che cercavano di mantenere la propria dignità umana impegnandosi in rituali di lavaggio, magari con acqua anche fangosa, tendevano a sopravvivere. Chi cessava di difendere la propria dignità dall'assalto dello sporco aveva una prognosi sfavorevole: presto sarebbe morto o sarebbe stato ucciso." (Mancini, Gragnani. *Disgusto, contagio e cognizione*) Come conciliamo queste affermazioni con l'idea del disgusto come "fabbrica di ideologia". Se fossero due modalità estreme di vivere il disgusto accanto a quale delle due ci collochiamo?

A cosa serve il disgusto?

Invito alla partecipazione
Per contattare "Missione: parliamone..."
telefonare a Paolo (3357602034)
mandare una e-mail (missione@coromoto.it)

Bibliografia

Ritter, Preston. *Gross gods and icky atheism: Disgust responses to rejected religious beliefs*. Journal of Experimental Social Psychology. Elsevier 2011

Mancini, Gragnani. *Disgusto, contagio e cognizione*. Psichiatria e Psicoterapia analitica. 2003
Nussbaum. *L'intelligenza delle emozioni*. Il mulino 2009

